

sabato 22 settembre 2001

oggi

rUnità

7

la guerra in america

Il premier: per ora nessuna richiesta di intervento all'Italia. Prodi: il quadro di stabilità mitigherà il rallentamento dell'economia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Gli Usa ne hanno diritto. Facciano la loro rappresaglia. La legittima difesa è riconosciuta e compresa. La risposta americana è già autorizzata e si fonda sulle ultime decisioni delle Nazioni Unite. E l'Europa è a fianco dell'America. In maniera indiscutibile. Perché la lotta al terrorismo è un "obiettivo prioritario" degli europei così come gli europei non faranno mai confusione tra "i gruppi terroristi e il mondo arabo e musulmano". I leader dell'Ue, dopo tre ore di summit in una Bruxelles quasi in stato d'assedio, inviano all'altra sponda dell'Atlantico un messaggio ben preciso. Frutto di un compromesso evidente al suo interno ma impregnato di determinazione e di un nuovo senso politico. Di consapevolezza per l'accresciuto peso internazionale e per un ruolo fondamentale nella battaglia contro il terrorismo. America vai, se vuoi. Anche se il faro resta quel palazzo di vetro che sta nella New York ferita a morte e messa in ginocchio. E la legittimità della risposta è contenuta "nella risoluzione 1368 del Consiglio di sicurezza".

L'Europa è parte grande di una coalizione globale contro il terrorismo, però ricorda al suo alleato che le regole internazionali non dovranno mai essere dimenticate o calpestate. L'Europa è parte di una grande coalizione e, prima volta nella sua storia, dice apertamente che i suoi paesi sono pronti a condividere gli oneri di una situazione gravissima provocata dalla nuova, e anche ignota, sfida lanciata dal terrore scoppiato in terra d'America. Ecco, dunque, la novità. La scesa in campo degli europei, "ciascuno secondo i propri mezzi", nelle azioni che saranno decise. Saranno azioni "mirate", verso obiettivi terroristici e, anche, nei confronti di paesi che "proteggono e finanziano" le organizzazioni criminali. L'iniziativa europea contro gli obiettivi individuati dovrà essere concertata. L'ha spiegato il presidente di turno Guy Verhofstadt quando ha ricordato un passaggio delle conclusioni del Consiglio europeo: "Le azioni avranno bisogno di consultazioni strette con l'insieme degli Stati membri". Dunque, si agirà. Ma, come ha detto Silvio Berlusconi, c'è tutta l'aria che l'inizio di alcune non meglio definite operazioni militari sarà ad esclusi-



BRUXELLES

LE 21 SEPTEMBRE 2001

Europa: una coalizione sotto la guida Onu

Via libera ad azioni mirate. Berlusconi: il primo attacco sarà solo americano

vo appannaggio degli Usa. "Ho l'impressione - ha detto il presidente del Consiglio italiano - che gli americani agiranno da soli in una prima fase". E poi? Si vedrà. E il governo italiano provvederà a informare il parlamento e a renderlo "partecipe" delle decisioni. Berlusconi dice che "gli Usa sinora non ce lo hanno chiesto. Noi siamo al fianco e reagiremo in accordo con gli alleati". Ciò vuol dire che le Camere, come è giusto e corretto costituzionalmente, saranno chiamate a esprimersi quando gli impegni internazionali, in sede Nato e, adesso, in sede dell'Unione europea? "E' una decisione politica", risponde Berlusconi anche se "non ne siamo vincolati". Buon per lui.

L'Unione europea fa anche "appello" per la creazione della grande coalizione contro il terrorismo. Non si tira indietro e il documento

finale dei leader sottolinea l'importanza di un'alleanza la più estesa possibile. La "coalizione globale" sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma che non dovrà dimenticare i paesi candidati all'adesione nell'Ue, la Russia, i "nostri partner arabi e musulmani" e tutti quegli altri Stati che sono "pronti a difendere i nostri valori comuni". L'apporto europeo alla lotta antiterrorista sarà condotta attraverso un'azione "coordinata e interdisciplinare". L'iniziativa dell'Ue è sottolineata dal presidente della Commissione, Romano Prodi, il quale ha esposto i "sei punti d'azione immediata" che dovrebbero diventare la promemoria per la comunità e tutti gli Stati membri. In particolare, Prodi ricorda l'impegno per una definizione comune del reato di terrorismo e il varo del "mandato di cattura europeo". I capi di Stato e di governo sostengono questa linea e

approvano con calore le decisioni prese l'altro ieri dai ministri dell'Interno e della Giustizia.

Ma fanno anche di più. I leader dell'Ue invitano i loro ministri a preparare una lista, ovviamente riservatissima, delle organizzazioni che agiscono in Europa e che sono in odore di terrorismo. Una "lista comune" che sia il frutto di una collaborazione attiva tra le forze di polizia e i servizi segreti dei paesi dell'Unione. Inoltre, l'Europa si schiera senza ambiguità nello sforzo di individuazione e di battaglia contro il finanziamento del terrorismo e lo farà, nelle prossime settimane, intensificando le misure contro il riciclaggio di denaro sporco e il congelamento dei beni sospetti. Infine, all'appello a restare "vigilanti" per la situazione economica. C'è l'invito a basarsi sull'attuale "stabilità" che rappresenta la forza e la garanzia anche in pre-



senza della moneta unica. Ma, anche di fronte ad un rallentamento della crescita, il Patto di stabilità non si deve toccare. Il messaggio dei leader, così come dei ministri delle Finanze riuniti nelle stesse ore a Liegi è preciso: le regole vanno applicate "pienamente".

Anche Se Prodi ipotizza che, in circostanze speciali, la flessibilità avrebbe diritto di cittadinanza. Ma anche il presidente della Commissione riconosce che non è giunto il momento.

clicca su

<http://europa.eu.int/>

<http://www.interpol.int/>

www.europol.eu.int/home.html

Umberto De Giovannangeli

Il mondo dopo Manhattan. L'Europa, la sinistra e la «prima guerra del XXI secolo». Sono i grandi temi che percorrono l'intervista con Piero Fassino, candidato alla segreteria del Ds e in passato sottosegretario agli Esteri e ministro del Commercio con l'Estero.

L'attacco agli Usa ha indubbiamente rappresentato un salto di qualità del terrorismo. È un salto solo quantitativo, nel numero delle vittime, o è anche un «salto» di logica?

«È evidente che quello che è accaduto a Washington e New York non è paragonabile in alcun modo ai molti attacchi di terrorismo a cui purtroppo siamo stati abituati in questi anni. C'è un salto di qualità enorme per il numero delle vittime, per la tecnica feroce con cui si sono colpiti degli inermi e per la dimensione catastrofica e per il carattere simbolico forte che ha assunto l'attacco al cuore della più grande potenza del mondo. D'ora in avanti ci potrà essere chi pensa di inquinare un acquedotto o diffondere i germi delle epidemie. Non vi sarà più un limite alla ferocia. Per questo a un salto di qualità nell'atto terroristico deve necessariamente corrispondere un salto di qualità nella risposta».

In cosa deve sostanziarsi questo salto di qualità nella risposta ai terroristi?

«Quello che serve è una strategia che operi in più direzioni: certamente vi è un primo luogo il dovere morale e politico di individuare e colpire chi ha pensato, ideato, organizzato questi attentati. Anche perché, se chi ha provocato la morte di migliaia di persone restasse impunito, la sensazione d'insicurezza e di paura crescerebbe enormemente. Naturalmente occorre fare di tutto perché la punizione e la repressione di chi porta la responsabilità di questi attentati non si scarichi su chi non ha colpa, e in particolare su popolazioni civili inermi».

Da più parti si fa riferimento all'Onu come sede di discussione e decisionalità sui caratteri della risposta all'attacco terroristico. È solo un espediente tattico, dilatorio, o può essere una scelta strategica?

“ Un salto di qualità rispetto agli attacchi terroristici del passato

Piero Fassino, in alto la conferenza stampa del presidente francese Chirac con Jospin



L'INTERVISTA. Piero Fassino: la sinistra non è divisa fra chi vuole la guerra e chi no ma chiede di colpire i responsabili degli attentati

«Un'azione globale per non abbassare la guardia»

«Fare assumere all'Onu un ruolo centrale è importante non per dilazionare la risposta della Comunità internazionale, ma al contrario proprio per coinvolgere tutti gli Stati nella reazione e sollecitare così ogni Governo ad assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nella lotta al terrorismo. Sappiamo come nel passato non sono mancati di distinguo di questo o quel Paese nell'impegno contro il terrorismo. Oggi di fronte all'escalation segnata dagli eventi americani non sono più accettabili reticenze o ambiguità, e i governanti di ogni Paese devono sentire il dovere di concorrere, con comportamenti co-

I governanti di ogni Paese devono sentire il dovere di concorrere a liberare l'umanità dal terrorismo

renti da parte di ciascuno, a liberare l'umanità dal terrorismo».

I soggetti a cui affidare questa risposta sono solo istituzionali?

«Non solo e questo è un altro salto di qualità che va realizzato. Proprio perché oggi è la sicurezza del mondo intero ad essere a rischio, ogni forma e istanza di organizzazione della società deve fare la propria parte. Penso in particolare al ruolo importante che possono assolvere le autorità religiose, e sarebbe uno straordinario contributo se il dialogo interreligioso potesse al primo punto della sua agenda la lotta alla violenza e al terrorismo».

C'è chi paventa il rischio che l'annunciata reazione americana possa sfociare in uno «scontro di civiltà» tra l'Occidente e il mondo islamico.

«Uno scontro di civiltà avrebbe conseguenze catastrofiche. Dobbiamo impedirlo, rilanciando con forza il dialogo e il confronto tra culture, religioni, civiltà. In particolare è necessario superare visioni schematiche e manichee verso il mondo islamico. Non aiuta usare indifferentemente parole come islamismo, musulmani, integrali-

simo, fanatismo, come se indicassero la stessa cosa. E come se la civiltà occidentale nella sua complessità venisse ridotta al fenomeno del Ku Klux Klan».

Di fronte ad un terrorismo che si «globalizza», quale governo della interdipendenza?

«Non v'è dubbio che gli eventi americani ci ripropongono il tema di chi governa il mondo e la globalizzazione. La questione che va affrontata è la contraddizione tra un mondo che è globale nell'economia, nella finanza, nelle comunicazioni, negli scambi - e come dimostrano gli attentati negli Usa globale anche nell'insicurezza - ma che non dispone di luoghi ed istituzioni di governo globale. Il mondo continua ad essere gestito dalle sovranità nazionali e dalle loro relazioni, ma nessuna sovranità statale, neanche quella americana, può da sola governare fenomeni globali, che tutti hanno dimensioni molto più larghe. La sinistra deve prendere in mano questa bandiera: dare al mondo istituzioni di sovranità globale che gradualmente siano capaci di governare i processi mondiali. E questo significa accelerare in ogni Continente processi di integrazione analoghi a quelli in cor-

so nell'Unione Europea e, parallelamente, rafforzare le istituzioni sovranazionali esistenti».

Si riferisce all'Onu?

«Certamente l'Onu va dotata di più poteri, risorse, competenze. Ma lo stesso potenziamento va perseguito per le altre istituzioni, quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. D'altra parte, rafforzare istituzioni di governo globale è anche il modo per coinvolgere in un governo democratico della globalizzazione le nazioni di tutti i Continenti, in particolare i Paesi in via di sviluppo e il Sud del mondo».

La sinistra e la guerra. Non ritiene che di fronte all'annunciata reazione militare contro il terrorismo islamico globalizzato si possano riprodurre a sinistra le divisioni che segnarono la stagione della guerra in Kosovo?

«Ritengo che sia sbagliato e controproducente per tutti, far credere che a sinistra vi sia chi vuole la guerra e chi no la vuole. La guerra non la vuole nessuno. Quando diciamo che bisogna

colpire i responsabili degli attentati, parliamo di una indispensabile operazione di polizia internazionale che impedisca a chi ha ideato e portato a termine questi attentati di riprovarci, mettendo a rischio la vita di altre migliaia di persone. D'altra parte, è stato così anche nel Kosovo, dove la Comunità internazionale è stata costretta a intervenire con la forza dopo che da mesi era in corso la pulizia etnica e per impedire ulteriori tragedie».

Un altro capitolo cruciale riguarda il ruolo dell'Europa.

«L'Europa può avere un ruolo decisivo. In primo luogo per l'alleanza

Uno scontro di civiltà sarebbe catastrofico. Dobbiamo impedirlo rilanciando il confronto tra culture, religioni, identità

strategica che da sempre - nella Nato e non solo - ci lega agli Stati Uniti e che, tanto più di fronte a quello che è accaduto, deve sollecitare noi europei a stare fortemente al fianco degli americani. Non lasciare soli gli Usa in un frangente così delicato e, invece, condividere con loro le decisioni è anche la migliore garanzia per una reazione efficace e al riparo dai rischi. Peraltro, da sempre l'Europa ha una attenzione particolare al mondo arabo e alle società islamiche, e questo ci consente di esercitare un ruolo attivo nella promozione di quel dialogo e quella cooperazione essenziali per impedire uno scontro di civiltà».

Parlare di mondo arabo significa riferirsi innanzitutto al Medio Oriente e alla crisi israelo-palestinese.

«Dalle vicende americane si trae anche quest'altra lezione: i conflitti "locali" in realtà sono sempre più parte dell'insicurezza globale e dare soluzione a ciascuno di essi è anche il modo di costruire una sicurezza globale. Ciò vale soprattutto per il Medio Oriente, il cui conflitto ha assunto significati politici che investono il mondo intero».

Come uscire?

«Con le decisioni di tregua presa da Arafat e Sharon. Ma l'imboscata di cui è stata vittima una giovane madre israeliana nelle scorse ore dimostra quanto la tregua sia esposta a grandi rischi. Per questo non bisogna perdere tempo e forzare in ogni modo la ricerca di una soluzione che dopo decenni di conflitti e guerre riconosca ai palestinesi il diritto ad una patria e a Israele la sicurezza di poter vivere riconosciuto e senza paura. E l'Europa, che negli ultimi mesi - grazie soprattutto all'iniziativa di Javier Solana - ha ripreso un ruolo, deve muoversi subito anche predisponendo un programma straordinario di aiuti a sostegno del processo di pace».

E in questa impegnativa agenda internazionale, quale ruolo deve giocare l'Italia?

«Noi chiediamo al governo italiano di essere fino in fondo partecipe delle decisioni dell'Unione Europea e di concorrere in modo attivo ad un'azione che contribuisca a dare al mondo quella sicurezza seppellita sotto le macerie delle Torri Gemelle».